

Primo piano | Stefano Benni, 1947-2025

La vita
Stefano Benni era nato il 12 agosto del 1947, in una famiglia «della borghesia bolognese allegra e serissima, solidale, che i tempi stanno estinguendo». È stato uno scrittore, umorista, giornalista, sceneggiatore, poeta e dramaturgo. Lascia un figlio, Niclas. Si è spento ieri, dopo una lunga malattia che lo aveva logorato, nella Casa di riposo per artisti Lyda Borelli, in via Saragozza, a due passi dallo stadio e da quel Bar Billi che a Bologna è il suo Bar sport



di Marco Marozzi

Stefano Benni si è ammalato proprio quando l'università di Perugia stava per dargli la laurea honoris causa. L'unico ateneo, l'unico onore, l'unica laurea che poteva accettare uno come lui. Teneva corsi all'università per stranieri umbra, collaborava con l'Istituto di mediazione linguistica: come il «collega» Claudio Magris insegnava a capire, condividere, amare lingue e popoli diversi. Era un meticcio grandissimo, glottologo, antropologo, tutto quello che portava alla comunanza fra umani (anzi, citando Pietro Ingrao, anche «vivent non umani»), erano le immense praterie in cui scriveva, traduceva, recitava, filmava, dipingeva. Non era straniero a niente e a nessuno, per questo Perugia lo celebrava, erano suoi amici premi Nobel come Dario Fo e il gommista bolognese con cui capitava alla libreria Feltrinelli. Il 12 agosto aveva compiuto

to 78 anni, suo figlio Niclas sta tornando dal Centro America dove lavora per una Ong e vive con moglie e figlio. Lo scrittore-ex giornalista-attore-poeta totale si era cominciato ad ammalare mentre esplodeva il Covid, quasi sei anni fa. Aveva iniziato a perdersi per altri mali, i primi segnali, poi «molto malato e non più in grado di comunicare» scrisse Goffredo Fofi, amico, intellettuale a lui simile, morto due mesi fa, l'unico che ebbe il coraggio o l'impudicizia di scrivere su «come stava Stefano»: «Una vecchiaia davvero inclemente la sua, ma il destino è cieco e la vita riserva brutti scherzi anche a chi davvero non li merita». «Il più grande scrittore italiano», lo ha definito Enrico Brizzi.

Dalla casa di via Gandino, Benni era passato alla Casa Lyda Borelli. Negli anni spesso era dovuto essere ricoverato in

La città, gli amici, le risate Il lungo addio di Stefano Benni

Scrittore, intellettuale, giornalista, artista: la «rottura» con Bologna (ma il cuore rossoblù)

ospedale. Suo fratello Andrea lo assisteva, come qualche anno aveva fatto con la sorella Simona, «i Benni», borghesia bolognese allegra e serissima, solidale, che i tempi stanno estinguendo.

Alessandro Bergonzoni, Ermanno Cavazzoni, il professor Giorgio Bonaga, amici di passaggio come Davide Riondino e Daniel Pennac lo visitavano in questa lunga storia triste già scritta. Lo chiamavano «Lupone», il volto rimanda a qualche fumetto, il nome è nella sua mail, qualcuno dice perché ululava da piccolo sugli Appennini insieme ai cani, qualcuno per il servizio militare nei Lupi di Toscana dove scrisse «Bar Sport». Ha amato il Bologna Calcio, ha scritto pezzi da ammazzarsi dal ridere. Non ha

amato Bologna per decenni. Almeno dall'uccisione di Pier Francesco Lorusso e dalla rivolta studentesca del 1977. «Anche la città hanno bisogno di pace e tranquillità», — scrisse in uno dei suoi fantasmagorici e crudelmente filosofici libri — ha ingoiato la nostra rabbia nel suo sottosuolo, l'ha imprigionata, e ora fa brillare i suoi negozi e le vetrine, per non farcene ricordare. Dimenticate per favore, dice, io sono una vecchia città, ho visto le guerre

Quando se ne andò
Dopo il '77 e la morte di Lorusso si spezzò il legame con la sua città e visse altrove per anni

medievali e la peste, e duelli e invasioni nemiche e poi gli spari nelle strade e i carri armati, lasciatemi invecchiare in pace».

Aveva fatto in tempo a partecipare alla fondazione e alla morte de «Il Foglio» nel 1975, quotidiano finanziato da cattolici di sinistra e in cui si formarono fior di giornalisti. A guidare una rivolta di piazza contro le trasmissioni Rai sulla bomba in stazione, spacciata fino a sera come l'esplosione di una caldaia. A pubblicare «Benvenuti a Pattiland», poesia sul il manifesto il 9 settembre 1979, sul concerto a Bologna e Firenze di Patti Smith, apertura verso i giovani arrabbiati di Pci e Arci, poi inclusa in il Benni furioso (1979). «Cara Patti. Caro Enrico» si intitolava su Panora-

ma un immaginario scambio epistolare tra Enrico Berlinguer e la cantante Usa. Il santino «Attenzione alla puttana santa» fu distribuito al concerto di Bologna il 9 settembre. A collaborare con «Il Male», dove ha pubblicato «Le poesie del papà», su semplicità e umiltà di Giovanni Paolo I. Con «Il Mondo» portato da Luca Goldoni. Roberto Roversi, il libraio-poeta, da Pasolini a Lucio Dalla, aveva un grande rammarico: «Che Stefano Benni sia andato via da Bologna e non siamo riusciti a trattenerlo». «Non penso che sia un solo scrittore o artista a potere decidere del clima culturale di una città — commentò lui —. Posso dire che Bologna è una città culturalmente quasi spenta. Ma la scomparsa di Roversi conta

cento volte più del mio allontanamento». «I giovani poeti escono trasfigurati, gridando i loro versi al sole» scrisse Benni della libreria di Roversi, ora scomparsa. Con l'anziano maestro pubblicò i primi versi «Black out». Ha abitato a Genova, a Roma, da amici anche diversissimi da lui come lo sceneggiatore Enrico Vaime.

Era tornato da qualche anno, non chetato né rassegnato, cosciente della malora del mondo che avevamo sognato. In piazza Santo Stefano con Bonaga aveva creato il creato il gruppo «Geriatrics», sarcastica raccolta di ex maschi di variegata provenienza. Aveva anche accolto un amico di gioventù, Giancarlo Mazzucca, con cui aveva lavorato al *Carlino* nei primi anni '70, aveva accolto in casa quando

Al Billi sotto il portico dello stadio

Quel «Bar sport» al Meloncello L'ultimo rifugio del «Lupo» e del suo branco

«L'uomo primitivo non conosceva il bar». Il geniale incipit di «Bar Sport», un capolavoro. Esordio esplosivo di un Benni scoppiettante, mezzo secolo fa, marzo 1976. Dalle caverne all'intelligenza artificiale, dopo aver «focciato» miliardi di Luisone in altrettanti cappuccini, ci hanno lasciati entrambi:

l'amato scrittore e quei concentrati di umanità da cui seppa estrarre pepite letterarie e una cascata di situazioni e personaggi fulgidi e spassosi. Di Stefano Benni ci rimarranno per sempre le fantasmagoriche invenzioni letterarie, non però quei suoi spazi urbani dove si alternavano — come si legge nella cover del suo best seller — «amori, sfide, cappuccini, risse, scommesse, fenomeni, avventure, sbronze, trasferte, grappini, nonni, sesso e meringhe». Un po' come le osterie, a Bologna di «bar sport» ne sono rimasti pochissimi. Il Lupone c'è andato fin quando ha potuto, fino a un anno fa. Nel suo ultimo lustro ha vissuto al Meloncello, nella Casa di riposo per artisti Lyda Borelli, ha avuto a portata di passi uno dei suoi preferiti, forse vero ispiratore, il Bar Billi, lì dal 1833: sospeso nel tempo, arredo inox da mettere sotto tutela così come sotto vetrina ci sono dolci e salate del forno di casa, sala interna ed esterna essenziali e dietro al bancone la terza generazione Billi. Oggi Lorenzo e

Antonio, ieri Giuseppe, ieri l'altro Mario. Clienti superumani. «Benni ordinava sempre un panino al prosciutto e una coca», dice Paolo, fidato collaboratore. «No, voleva un té freddo alla pesca», lo corregge Antonio, «e Alessandro prendeva una banana». Cioè Bergonzoni, amico di sempre, legato dal filo «cunibertiano» — parole e immagini, connubio di fantasia — che a Stefano portava in visita amici e amiche, da Angela Finocchiaro ad Atina Cenci, con passaggio felice da Billi. «No, Grillo no, ma sappiamo che andava anche lui», si, prendendosi pure degli affettuosi «vaffa» da un Benni a tratti furioso (titolo di un suo libello anni

Gli ordini al bancone

«Benni ordinava sempre un panino al prosciutto e una coca»; «no, voleva un té freddo alla pesca»; «e Alessandro prendeva una banana»

Ottanta). Voci rumori luci profumi, un nutrimento per lo scrittore accompagnato, anche se ogni tanto si ritrovava un po' «sotto al mare». «Ci ha informati della sua scomparsa Maurizio Gatti», racconta Antonio, «altro grande amico di Vergato», driver della Fortitudo. Il Billi, un'ancora, un resistente frammento del passato dove si va e si viene e ci si percola con le Luisone (primitivo capitolo del bar) e si degusta la famosa crescente. Sullo sfondo dobbiamo immaginarci sempre quel sottile, beffardo e ironico sorriso dello scrittore, pronto a cogliere la minima sfumatura per poi servirla in prosa. Spazi vivi che restituiscono calore: «Il lupo è partito alla ricerca dei suoi animali di Stranalandia... Insieme alla compagnia dei celestini per aprire un bar nell'universo dove ci saranno Luisone fatte a stella... Buon viaggio Lupo», hanno scritto i Billi nella chat di comunità. Spazi in via di estinzione. L'uomo digitale non conosce (più) il bar.

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

di Fernando Pellerano

«Un vero genio, geloso della sua autonomia Per i 50 anni di Bar sport faremo una gran festa»

Montroni: «L'avrei abbracciato, lui sentiva i gesti»

Romano Montroni, con Stefano Benni lei ha condiviso diversi decenni di eventi e di incontri in Piazza di Porta Ravennana, alla Feltrinelli. Si ricorda la prima volta che conobbe lo scrittore?

«Venne a conoscermi in libreria, non ricordo bene se in occasione dell'uscita del suo primo libro o meno. Ricordo però che scoprii un animo geniale, davvero speciale. Mi colpì subito molto. Brillante, simpaticissimo».

Benni esordì con Mondadori, ma poco dopo divenne un autore di Feltrinelli: questo passaggio si deve a lei?

«No, io non c'entro. Semplicemente ascoltò alcuni suoi amici, accettò i loro suggerimenti, non so come lo convinsero».

Negli anni 70 lei era già un superdirettore, lui era un autore emergente: che tipo di rapporto si creò fra voi?

«Instaurammo una comunicazione molto intima. Stefano mi chiedeva qualsiasi cosa e io ero sempre ben disposto a dare tutte le mie interpretazioni. È stata una persona speciale, veramente un grande genio».

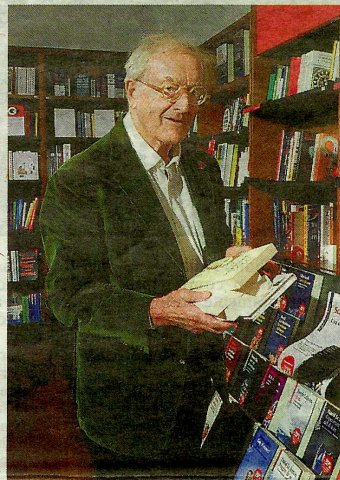
Parlavate anche di editoria, di scrittura?

«Sì ma non mi chiedeva alcun consiglio di scrittura, questo mai. Figuriamoci se potevo mettermi al suo livello. Però per il resto gli parlavo schiettamente, insistevo sul fatto che si facesse conoscere per il suo talento, la sua particolarità proprio perché si distingueva dagli altri autori».

In Feltrinelli animava gli incontri.

«Era uno di casa, con noi si trovava a suo agio, aveva un rapporto con i lettori piacevolissimo, dialogava, sorrideva».

Ed ebbe relazioni strette anche con altri autori della casa editrice, da Pennac a Ta-



Chi è Romano Montroni è il decano dei librai bolognesi: dopo una vita passata in Feltrinelli, è il punto di riferimento della libreria Ambasciatori fin dalla sua apertura

L'editoriale

La Luisona resterà sempre al suo posto

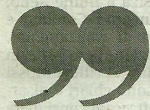
SEQUE DALLA PRIMA

«Infatti fu trovato appena un'ora dopo, nella toilette di un autogrill di Modena, in preda ad atroci dolori. La Luisona si era vendicata. La particolarità di queste paste è la non facile digeribilità. Quando la pasta viene ingerita, per prima cosa la granella buca l'esofago. Poi, quando la pasta arriva al fegato, questo la analizza e rinuncia, spostandosi di colpo a sinistra e lasciandola passare. La pasta, ancora intera, percorre l'intestino e cade a terra intatta dopo pochi secondi. Se il barista non ha visto niente potete anche rimetterla nella bachecca e andarsene».

Stefano Benni diceva: «Ho scritto cose bellissime ma tutti mi ricordano per la Luisona». È vero ma solo perché anche la Luisona e Bar Sport erano cose bellissime. Perché in quel bar ci siamo stati tutti e ci continueremo ad andare. E la Luisona è il rappresentante di Milano li abbiamo visti tutti. I grandi scrittori creano delle figure che resistono al tempo, alle nostre vite e a tutto: quel bar sarà sempre aperto, per quelli che verranno.

Olvio Romanini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

era arrivato da Forlì e soprannominato «Cagnone», ancora i fumetti: la vita, la politica li aveva allontanati duramente, a 70 e passa anni Stefano aveva imparato a perdonare. Un altro collega dei tempi andati, Pier Vittorio Marvasi, aveva in casa bellissimi collage che Benni aveva creato con disegno e lettere in legno e piombo della tipografia. Aveva affinato la pittura gomito a gomito con Pirro Cuniberti, il pittore. Questa estate li hanno onorati (in spirito) in Piazza Maggiore per la ristampa di «Stranalandia», il libro di creature fantastiche che uno scrisse e l'altro dipinse nel 1974. Lui e Cuniberti con l'indursi dei tempi e dei mondi hanno ombreggiato alcuni dei loro colori. «Noi ci abbiamo creduto, la nostra vita è stata piena di porcherie e meschinerie, ma ogni tanto suonava la tromba e tutti al nostro posto, a lottare e a darci una mano. Abbiamo creduto di potere essere liberi, di non far tornare quei vent'anni di divise nere. Ma la tromba suona fioca adesso. Ci hanno venduto, uno per uno. Hanno venduto le nostre povere vite e la nostra storia, per fare una storia insieme agli altri, una storia finta, che non ha neanche un lieto fine, finisce nell'indifferenza per tutto e per tutti».



Il ministro Giuli
La cultura italiana perde uno degli autori più originali: figura poliedrica e anticonformista



Beppe Grillo
Con te se ne è andato un pezzo di fantasia e di immaginazione del mondo. Ci incontreremo su qualche astronave Zuikaku



Michele de Pascale
L'Emilia-Romagna ha perso un altro dei suoi grandi figli, un artista che ha saputo interpretarla come pochi altri



© RIPRODUZIONE RISERVATA

bucchi.
«Sì, ma mirati. Solo con personaggi del suo calibro. Diciamo che non voleva perdere tempo, Stefano era molto concreto, andava al punto. Ogni cosa che faceva aveva un fine preciso per lui».

Non solo libri e romanzi, ma testi per il teatro e la tv.
«Scriveva per chi glielo chiedeva ma con una regola precisa: doveva avere il massimo dell'autonomia».

Tanti incontri anche a casa sua, una sorta di cenacolo letterario e non solo.
«Stefano era sempre al mio

tavolo. Finché è stato possibile averlo l'ho sempre invitato a casa, poi a un certo punto si è defilato e ormai da parecchio tempo era fuori pista».

Aveva un suo posto fisso?
«Lo mettevo capotavola, sempre. Poi piano piano le ragazze si avvicinavano, da sole. Aveva fascino e aveva una certa passione, sì...»

L'ultima volta che l'ha visto?
«Non so... So solo che suo fratello Andrea, che lo ha seguito in questi anni, mi chiese di non andarlo a trovare, "Romano ricordatelo come era"».

E se, disobbedendo, ci fosse andato?
«Non gli avrei detto niente, l'avrei semplicemente abbracciato, affettuosamente, forte. Niente parole, lui sentiva i gesti».

A marzo prossimo il suo Bar Sport compirà 50 anni.
«Bellissimo, gli faremo una grande festa, se la merita»



Suo fratello Andrea, che lo ha seguito questi anni, mi chiese di non andarlo a trovare: "Romano ricordatelo come era"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole di Lepore: «Nei suoi libri il nostro spirito bolognese»

Il figlio Niclas: «Ricordatelo leggendo ad alta voce». Decine i messaggi di cordoglio, da Geppi Cucciari a Bisio

La scomparsa di Stefano Benni, che era riservatissimo, è stata annunciata sui social dal figlio Niclas insieme a un invito: «Una cosa che Stefano mi aveva detto più volte è che gli sarebbe piaciuto che la gente lo ricordasse leggendo ad alta voce i suoi racconti. Come alcuni di voi sapranno, Stefano era molto affezionato al reading come forma artistica, lettura ad alta voce — spesso accompagnato da musicisti». Ricordarlo, dunque, leggendo «le opere di Stefano che vi stanno più a cuore a chi vi sta vicino, ad amici, figli, amanti e parenti. Sono sicuro che, da lassù, vedere un esercito di lettori condividere il loro amore



Angela Finocchiaro
Quanto è stato bello lavorare con te, ridere con te, leggerti e rileggerti. Ciao solitario dolce ombroso Lupo

per ciò che ha creato gli straperebbe sicuramente una gran risata».

Tanti i post di adesione, compresi quelli di personaggi noti come Geppi Cucciari. Sullo stesso profilo verranno fornite le informazioni sulle esequie, probabilmente in forma privata.

Una pioggia di post dai tanti che negli anni hanno incrociato il «Lupone»: Paolo Fresu racconta di «quante cose fatte assieme e quanti chilometri, soprattutto quante parole magnifiche». Samuele Bersani pubblica una foto con un semplice «Ciao Stefano»; l'attrice Angela Finocchiaro scrive: «Quanto è stato bello lavorare

con te, ridere con te, leggerti e rileggerti. Ciao solitario dolce ombroso Lupo dalla tua Angiolina». Claudio Bisio su una foto dal set del film «Bar Sport», dal libro di Benni: «Sei stato un faro per tutti noi». Una figura mai tenera con il potere politico, ricordata anche dalle istituzioni. Dal Ministro della Cultura Giuli, che lo definisce «poliedrico e anticonformista», alla sottosegretaria alla Cultura Lucia Borgonzoni: «Ha saputo raccontare l'Italia e i suoi difetti con leggerezza e intelligenza». Il sindaco di Bologna Matteo Lepore lo ricorda così: con i suoi libri «ha contribuito a creare un immaginario di personag-

gi nei quali ritroviamo quello spirito bolognese che ci accomuna. Lo ritroviamo nei suoi racconti in un bar di quartiere, in una partita improvvisata, in quell'umanità un po' sgangherata che lui sapeva restituire meglio di chiunque altro». Sul profilo Facebook del Comune l'immagine di una piazza Maggiore piena per un omaggio al suo scrittore. Con le parole del professor Stephen Lupus da «I meravigliosi animali di «Stranalandia»: «Laboratorio della fantasia della natura, dove è tutto così strano che nulla più ti sembra strano». Lepore ripercorre l'omaggio attribuito questa estate dal palco sul Crescento-



Sul sito
Notizie, storie, interviste, foto, video, approfondimenti e protagonisti da Bologna e dalla regione
corriereedibologna.it

ne dove Benni e i suoi testi erano stati celebrati, accompagnati alle immagini di Pirro Cuniberti, con una maratona di lettura alla presenza del suo grande amico e collega Daniel Pennac. Tra i tanti messaggi, anche quelli di Michele de Pascale e Gessica Allegri per la giunta dell'Emilia-Romagna. In lutto anche il Bologna FC, mentre Elly Schlein pubblica una pagina da «Blues in sedici». Il vecchio sodale Beppe Grillo scrive: «Con te se ne è andato un pezzo di fantasia e di immaginazione del mondo. Ci incontreremo su qualche astronave Zuikaku».

Piero Di Domenico
© RIPRODUZIONE RISERVATA